

Due testi per: Luigi Battisti, La soglia, Galleria Planita 1995 Roma

Molti lavori di Luigi Battisti esplorano la profondità con un'indagine del supporto realizzata tramite la rimozione di diversi strati del legno, a volte naturale altre coperte da pigmento. Ne risulta una particolare tessitura, definita dai vari orientamenti delle fibre del materiale, le quali affiorano l'una accanto all'altra. Dove il pigmento ancora resiste, queste escoriazioni sulla superficie dell'opera producono tracce quasi gestuali che l'artista assume come segni grafici da riutilizzare in altre opere non basate sullo scavo. È il caso dei Muti, lavori costituiti da striscioni di plastica trasparente arrotolati attorno alle loro aste di sostegno dai colori violenti: su queste superfici invisibili l'artista registra bianchi segni di chiara matrice informale.

Nella recente installazione alla galleria Planita, i pigmenti squillanti sono stesi sulla tormentata superficie dei quadri-scultura in legno multistrato; questi pannelli, in diverse gradazioni del rosso, sono poi disposti con studiata casualità nello spazio espositivo; in alcuni casi sono inclinati su un fianco, come a richiedere un supplemento di attenzione nella lettura.

Battisti affronta infatti un problema artistico analitico nel momento in cui cerca la struttura e lo spazio dei materiali, ma anche etico in quanto lo spazio dell'opera esce e ha un proprio comportamento nello spazio reale.

Il rigore formale e la "disubbidienza" delle opere di Battisti si aprono a dimensione ambientale giungendo a pavimentare l'intera galleria con le tipiche superfici lignee scavate: impercorribili.

Nello stesso spazio una grande superficie scavata obliqua incombe minacciosa, e quasi occulta uno dei pannelli colorati.

Augusto Pieroni, Tema Celeste n.51 Aprile-Maggio 1995

Con i suoi ultimi lavori, esposti alla Planita, Luigi Battisti affronta un problema di identità (dell'arte anzitutto e in secondo luogo del soggetto che vive e opera nella realtà), attraverso un'operazione di analisi e di verifica pratica condotta su due elementi centrali del processo di produzione artistica, i materiali e la dislocazione fisica del manufatto. I materiali ci riconducono a una sorta di identità avvolgente, in cui l'arte, e più in generale, l'aspirazione a una condizione di esteticità diffusa, sembra proporsi come necessario bisogno in un ampio registro di momenti o fasi dell'esistenza quotidiana. L'obiettivo, però, non è quello di evocare una sorta di immediata corrispondenza tra i comportamenti quotidiani e la più rarefatta sfera dell'estetico, quanto piuttosto quello di proporre una disseminazione più ampia possibile del fatto artistico, con tutti i suoi connotati specifici e riconoscibili. Potremmo azzardare, allora, che il pavimento realizzato da Battisti scavando in profondità variabili le formelle di multistrato poste sul pavimento della galleria, abbia a che vedere non tanto con un semplice principio decorativo, quale potrebbe essere suggerito dall'assonanza con l'uso della tarsia nelle pavimentazioni cosmatesche medievali, quanto con un'idea di decorazione integrata, nel senso del recupero di una tecnica e stile artigianali contro la tecnica della produzione standardizzata. Pur non essendo un "raccoglitore" (come Kurt Schwitters), Battisti costruisce degli "oggetti" che hanno lo stesso spessore esistenziale, ove si accumulano (o meglio si scavano) i rilievi o le depressioni di atti artistici sempre circostanziati e mai casuali, anche se prodotti a ritmo battente della vita, che posso quindi facilmente ribaltarsi sui piani ortogonali dello spazio e divenire pannelli (monocromi) o elevarsi in emergenze oblique e pesanti sul nostro capo, come gli eventi, quegli eventi sui quali ambiscono a svolgere una sorta di azione educatrice.

Giuseppe Cannilla, Juliet N.72 Aprile-Maggio 1995